

**Madonna parla ai suoi fans**  
«State tranquilli non ho l'Aids»

■ BEVERLY HILLS. Madonna ha l'Aids? La voce era circolata con insistenza, anche perché la popstar è sempre più impegnata nella lotta contro la sindrome da immunodeficienza.

Ma ieri, proprio durante una serata organizzata dalla Fondazione americana per la ricerca sull'Aids a Beverly Hills, Madonna ha rassicurato tutti. «Sto bene. Non sono sieropositiva, ma se lo fossi sarei terrorizzata più dall'atteggiamento della società che dalla paura di morire». Alla serata doveva essere presente anche Liz Taylor, altra star impegnata nella battaglia anti-aids, ma ha mandato un messaggio registrato: «Scusate, ho l'influenza».

**Dalla notte del 22 dicembre un'altra alluvione di film sulle tre reti della Rai: viale Mazzini ha dato il via ai programmi «non-stop»**  
Una decisione per aggirare le limitazioni agli spot, non lasciare campo libero alla Fininvest, liberarsi dagli avanzi di magazzino

# SPETTACOLI



Humphrey Bogart e Ingrid Bergman in «Casablanca» uno dei film più trasmessi in tv e che troverà spazio nella programmazione notturna della Rai; a destra, Moana Pozzi e Andrea Roncato nella parodia televisiva dell'«Odissea» da stasera su Canale 5



**Cantami o Diva... Su Canale 5 l'Odissea di Moana**

MARIA KOVELLA OPPO

■ MILANO. Andrea Roncato, con quella faccia un po' così da comico bolognese, è Ulisse nell'«Odissea» televisiva che il regista Beppe Recchia ha girato nei giorni scorsi a Legnano negli studi di Antenna 3. La Fininvest infatti, benché cresciuta a dimensione Rai, non aveva spazio a sufficienza per ospitare questa nuova produzione parodistica. E ha dovuto andare in affitto. Ma quel che conta è produrre. E infatti è stato prodotto a tappe forzate (tutto in nove giorni) questo nuovo mini kolossal con cast ricchissimo e budget sconosciuto, ma senz'altro adeguato a due serate di gran varietà, o, se si vuole, di gran musical.

È la rivista che torna ai suoi fasti una volta di cartone, oggi di polistirolo espanso. I nuovi materiali non mettono limiti alle fantasie scenografiche e alle esagerazioni architettoniche. Enormi capitelli campeggiano su tozze colonne come grandi seni su scollature dall'ardua ingegneria, inventate da Valentina Aurelio che ha disegnato 150 costumi (di ispirazione più postmoderna che neoclassica) per vestire i 27 interpreti collocati nei ruoli più imprevedibili. Cosicché, per esempio, la scandalosa bellezza di Moana Pozzi non è stata devoluta al ruolo di Venere (o di una delle tante femmine tentatrici che cercano di impedire il ritorno a casa dell'eroe omerico) ma a quello della fedele Penelope assediata dai Proci laggiù nella irraggiungibile Itaca.

Così hanno voluto gli autori, che sono gli stessi della operazione *Tre moschettieri* e cioè Piero Ameli, Salvatore De Pasquale e Massimo Dorau. E sono tutti e tre autori di testi, ma soprattutto di temi musicali, e custodi di una memoria canzonistica che si potrebbe dire assoluta. Cosicché, nelle varie situazioni immaginate e narrate dal poeta, immediato per loro scatta il riferimento al motivo. Tanto immediato che devono faticare per escludere il più scontato. Se nei *Tre moschettieri* c'erano 80 furti musicali, qui ce ne sono addirittura 92 e rispetto alla prima impresa si è lavorato molto più «professionalmente» alla colonna sonora, con arrangiamenti curati da Franz Di Cioccio e Alberto Radius. Per non parlare del versante canoro, al quale gli attori (e ovviamente i pochi cantanti) del cast si sono molto dedicati, con qualche sorpresa annunciata, come per esempio la voce di Moana Pozzi e quella sensuale e sonnacchiosa dello stesso Ulisse-Andrea. Il quale, aggirandosi sul set con pochi panni avvoltolati attorno al corpo provato più dai tortellini che dalle imprese eroiche, ci ha dichiarato: «Non c'entro niente con Ulisse, lo non sarei assolutamente tornato ad Itaca da mia moglie. L'Ulisse nostro è l'uomo comune. Tutti vorrebbero andare in giro per il mondo e avere donne dappertutto, mentre la moglie fedele attende a casa. Invece nella vita vincono sempre i profici».

E Francesco Salvi, che pure è della partita omerica, spiega: «Ho un doppio ruolo, come si conviene agli attori poco importanti. Le star di solito fanno una piccola comparsa e via. Sono Telemaco, e soprattutto Polifemo. Mi hanno scelto per la straordinaria scemologia e per risparmiare sul trucco».

Chi non risparmia su niente (tranne che sul tempo) è il regista Beppe Recchia, che, come al solito, ha esercitato sul set la sua serena dittatura. E ha fatto ripetere la scena finché non era soddisfatto, poi però ha girato e ha girato una sola volta. Si è lavorato a oltranza, anche fino alle ore piccole, per rispettare un piano che non prevedeva sforamenti. Stasera perciò si va in onda su Canale 5 con la prima parte e il 20 con la seconda e conclusiva. Quello che vedremo è una sorta di film musicale che lavora sulla memoria collettiva, cioè da un lato sull'Italia canora e dall'altro su quella televisiva. Saremo più il Quartetto Cetra. È un'idea semplice che richiede una macchina complessa, alla quale si è lavorato nell'intento di dare vita a una creatura autoriproduttrice. Si sente parlare di una vera e propria enciclopedia musicale, una grottesca, etera Treccani.

# Il giorno è piccolo per noi

Arriva «la tv pubblica della notte»: dal 22 dicembre le tre reti Rai inaugurano la non-stop 24 ore su 24. Ma non per acchiappare un telespettatore in più (a quell'ora l'Auditel dorme): è infatti un mezzo per aggirare i limiti sulla pubblicità fissati dalla legge Mammì, per svuotare i magazzini e per scendere in campo contro Berlusconi anche «fuori orario». Ma scomparirà così dalla Rai l'Inno di Mameli?

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. L'Inno di Mameli lascia la Rai? E se no, a che ora lo suoneranno? Il consiglio di amministrazione ha ratificato ieri una piccola «rivoluzione» nella tv di Stato: la programmazione non-stop, 24 ore su 24. Dovremo quindi dire addio alla sigla della buona notte, ridisegnata al computer da pochi anni per rimpiazzare la vecchia antenna che si levava verso le nubi, al suono delle note finali del *Cuglielmo Tell* di Rossini: non vedremo più, all'apertura e alla chiusura dei programmi, le fasce tricolori con la colonna sonora - si dice, su pressante invito dello stesso Presidente Cossiga - dell'Inno nazionale. In pochi giorni le tre reti Rai si devono attrezzare perché nella notte tra il 22 e il 23 dicembre nasca «la tv pubblica della notte».

Le ragioni che hanno spinto l'azienda a prendere la «storica» (e affrettata) decisione di

un giudizio da amico della tv, di uno che spessissimo la notte guarda vecchi film su piccole tv o, ad audio spento, si appassiona alle zoommate su teiere e copriletti, servizi da 12 in porcellana e cyclelette.

I magazzini di Raiuno e di Raidue, come è noto, sono particolarmente «pesanti»: si sono accumulati film e sceneggiati, programmi dalla messa in onda problematica o spesso realizzati per l'impossibilità di resistere a pressioni e richieste di questo e di quello, trasmissioni per cui è difficile pensare a una replica in orari canonici. La notte può diventare l'occasione per svuotare le cantine di tutto ciò che vi si è ammonnicchiato. Molto diversa la situazione di Raitre che, data anche la maggiore ristrettezza di budget e la minore anzianità, ha un magazzino più modesto. «È vero, però è già dallo scorso luglio che noi avevamo proposto all'azienda di «occupare» la notte, questo lungo spazio vuoto, dove nessuno trasmette davvero - spiega Stefano Balassone, assistente del direttore di Raitre Angelo Guglielmi -.

Ci sembrava brutto che alle 23,00, con l'Inno nazionale, la Rai dovesse spegnersi completamente: pensavamo a una programmazione fino alle 7 del mattino, quando ripartono le altre reti Rai, quasi un rimedio di consolazione per chi non dorme...».

Se Raiuno punterà su vecchi gloriosi film (da quelli di Charlie Chaplin *Luci della città* a *La contessa di Hong Kong* con Sophia Loren e Marlon Brando, a *La vita è meravigliosa* di Frank Capra a sceneggiati che hanno fatto la storia in bianco e nero della Rai, come *La freccia nera* di Anton Giulio Majano, con Aldo Reggiani e Loretta Goggi), anche a Raitre si sta cercando di dare forma a veri «clic»: «Il nostro uomo della notte sarà Vien Razzini, che - nonostante siano solo pochi giorni che l'azienda ci ha avvertito che si parte con questa programmazione - sta già scegliendo i film del cinema italiano degli anni Trenta. La nostra intenzione è comunque quella di occupare queste ore con quello che abbiamo già in magazzino, senza pensare a una programmazione su misura. Per quel che riguarda le repliche delle serate, non abbiamo ancora preso decisioni, ma in linea di principio Guglielmi è contro la proposta di trasmissioni, perché impoverisce l'«evento» della tv».

Questa «linea notte», decisa in tutta fretta a viale Mazzini, è nei fatti un «rimedio» alla legge Mammì (fatta la legge...), che costringe la Rai come le altre tv a rispettare (oltre al tetto economico annualmente fissato dalla Commissione parlamentare di vigilanza) nuovi limiti:

**«Mafiathon», beneficenza per clan**  
Ecco il volto cinico di Raitre

■ Famiglie dei mafiosi che si strappano i capelli e immagini inedite di Greco al maxiprocesso. Omicidi ripresi al volo nelle strade di Palermo e padrini fatti a strisce. Il tutto, in onda con *Mafiathon*, la risposta di Raitre alla maratona televisiva di Raiuno. Vi capiterà fra capo e collo in una notte alla fine della prossima settimana, dentro *Fuori orario*, e sarà una specie di carrellata cinica costruita pezzo per pezzo sui materiali forniti da, per l'appunto, «Cinico tv», marchio di fabbrica ormai famoso tra gli affezionati di *Avanzi*, alias *La tv delle ragazze*, piccolo centro di produzione video palermitano che sforna strisce e piccoli filmati da cazzotto nello stomaco. *Mafiathon* sarà una specie di *Blob* al rallentatore con il compito di sparare immagini della Palermo più insanguinata e scenette strappalacrime in un miscuglio da far raccapezzare anche i più scettici. Invece della beneficenza di *Teleton*, maleficenza di *Mafiathon*, secondo la formula già sperimentata quest'estate con *Don Blob*.

La trasmissione di messaggi pubblicitari da parte della concessionaria pubblica - recita la legge - non può eccedere il 4 per cento dell'orario settimanale di programmazione ed il 12 per cento di ogni ora». Per Raiuno e Raidue c'è un'altra ragione sostanziale: soltanto svuotando i magazzini ultracolmi, le due reti potranno continuare a spendere per nuove produzioni sfiorando di gran lunga - come è già avvenuto nel 1991 - i budget loro assegnati.

Ma per i telespettatori la notte già da molto tempo non era «senza tv». Le prime frequentatrici dei «fuori orario» sono state le tv locali, con le loro vendite, aste, maghi, parapsicologi e offerte di cassette porno: vere chicche per un «popolo della notte» (con adepti famosi come Renzo Arbore o Dario Fo) che si è sempre dichiarato affascinato da questi personaggi.

**Presentato un progetto di ricerca su pubblico e sale**  
A lezione dal manager

**Il cinema va alla Bocconi**

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Imprenditorialità, creatività, innovazione. Parole grosse, se pronunciate con riferimento al cinema, industria culturale ma con vocazione all'artigianato, efficienza e imprevisionazione restie ad ogni «normalizzazione» scientificamente organizzata. Parole però tutt'altro che azzardate se si pronunciarle, come è accaduto ieri mattina a Roma, sono David Quiller, presidente degli esercenti cinematografici, e Severino Salvemini, della Scuola di direzione Aziendale della Bocconi.

Alla potente e prestigiosa *business school* italiana, l'associazione degli esercenti cinematografici ha chiesto di coordinare il lavoro di un pool di una ventina di esperti tra economisti, manager, filosofi, analisti, e di giungere, tempo un anno, ad un'analisi integrata dell'industria del cinema in Ita-

**Roberto Giannarelli presenta il suo nuovo film con Giuliana De Sio**  
«Io, tre donne e il centro storico»  
Dal teatro al set con polemiche

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Il produttore Franco Comitteri ci riprova. Con *Piccoli equivoci* l'esperimento «dal teatro al cinema» gli riuscì, almeno da punto di vista della qualità. Ma adesso, con *Centro storico*, vuole gli incassi. E intanto dichiara guerra, con un dettagliato proclama pubblico in stile «La legge non è uguale per tutti», alla commissione ministeriale che ha negato al film di Ricky Tognazzi uno dei «premi di qualità» (ovvero 300 milioni) previsti dalla normativa attualmente in vigore e concessi solo a sei titoli su dieci a disposizione.

Se in *Piccoli equivoci* lo spunto era fornito dalla commedia di Claudio Bigagli, poi ampiamente rimangiata, qui è una *pièce* di Luciana Luzzi, che si intitolava *Codabonazione*, a fare da iniettiva al film. Del testo originale, pare di capire, è rimasto ben poco al ter-

mine di tre anni di riscrittura: l'autrice si è messa polemicamente da parte, lo sceneggiatore Paolo Virzì ha preferito rinunciare per diversità di vedute, e i dialoghi sono adesso firmati da Ludovico Marinco. «Noi elaboriamo molto i copioni», conferma Comitteri con il solito piglio colorito, dopo aver ricordato che all'inizio la commedia gli sembrava «noiosa». Adesso, invece, gli sembra perfetta. E per rendere più chiaro il concetto mostra ai giornalisti alcuni spezzoni del «girato».

Film d'attori, anzi d'attrici, *Centro storico* è un rapporto cinico a uno. Lui è Blas Roca Ray, ventiquenne nevrotico e complessato che scambiosola la vita di un quindetto di donne, tre delle quali vivono in un fatiscente appartamento al centro di Roma. Loro sono

Giuliana De Sio, Amanda Sandrelli, Serena Grandi, Sabrina Ferilli e Nadia Rinaldi. L'idea è di raccontare, in chiave amaro-brillante, il mondo della «comunicazione creativa», ovvero quell'ambiente tipicamente romano, in bilico tra cinema e tv, che il trentenne regista Roberto Giannarelli riassume così: «Molto raccomandazioni e molto finto stress». L'appartamento in centro, non importa se piccolo, scomodo e buio, sembra essere uno status-symbol per la gioventù con ambizioni artistiche: ed è appunto lì che si ritrovano la depressa Sandra, la supersexy Carolina e la querula Graziella.

Dice Giuliana De Sio: «Sandra è un po' la coscienza intellettuale del film. È passata attraverso tutti gli inferni e non ha più voglia di comunicare con l'esterno. Ha talento e non vuole «svenderlo». Per Serena Grandi, «Carola è una donna dirompente. Fa la fatalona,



Blas Roca Rey tra Giuliana De Sio, Serena Grandi e Amanda Sandrelli

Giannarelli», scherza Comitteri, che naturalmente si aspetta molto da *Centro storico*. Scottato dall'esito commerciale non travolgente di *Piccoli equivoci*, il combattivo produttore promette «una commedia più spumeggiante e meno interna all'ambiente dello spettacolo». E aggiunge: «Ci piacerebbe andare a un festival. Magari una delle sezioni di Cannes, oppure Venezia». Giannarelli sorride: per ora deve terminare le riprese, rintuzzando un'influenza che lo tormenta da settimane. Costo del tutto: un miliardo, senza articolo 28 e pre-contratti Rai. Una rarità di questi tempi.

**Presentato un progetto di ricerca su pubblico e sale**  
A lezione dal manager

**Il cinema va alla Bocconi**

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Imprenditorialità, creatività, innovazione. Parole grosse, se pronunciate con riferimento al cinema, industria culturale ma con vocazione all'artigianato, efficienza e imprevisionazione restie ad ogni «normalizzazione» scientificamente organizzata. Parole però tutt'altro che azzardate se si pronunciarle, come è accaduto ieri mattina a Roma, sono David Quiller, presidente degli esercenti cinematografici, e Severino Salvemini, della Scuola di direzione Aziendale della Bocconi.

Alla potente e prestigiosa *business school* italiana, l'associazione degli esercenti cinematografici ha chiesto di coordinare il lavoro di un pool di una ventina di esperti tra economisti, manager, filosofi, analisti, e di giungere, tempo un anno, ad un'analisi integrata dell'industria del cinema in Ita-

uazione partirà naturalmente dalle sale ma non per indagare il livello strutturale e tecnologico (giudicato, ormai, «mediamente buono») piuttosto per studiare le nuove logiche di consumo. «Cercheremo di capire che cosa il pubblico vuole e cosa potrebbe interessargli. Sapendo che esistono pubblici differenti e diversi modi di fruizione, che frequentare un cinema del centro non è la stessa cosa che entrare in una sala di periferia».

Ma poiché le sale sono l'anello terminale di un processo industriale e complesso, anche il «prodotto cinema» sarà investigato «dal punto di vista del suo valore economico, sociale, artistico e culturale». E grande attenzione sarà dedicata all'evoluzione del settore cinema nel suo complesso. L'appuntamento, con i risultati e una pubblicazione apposita, è per il prossimo autunno.